

Salvatore Mura

Pianificare la modernizzazione

Istituzioni e classe politica in Sardegna
1959-1969



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Salvatore Mura

Pianificare la modernizzazione

Istituzioni e classe politica in Sardegna
1959-1969

FrancoAngeli

Volume pubblicato con il contributo



In copertina: i presidenti Efisio Corrias e Paolo Dettori (si ringrazia l'onorevole Pietro Soddu per la gentile concessione)

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Francesco Soddu</i>	pag.	7
Introduzione	»	13
Abbreviazioni	»	18
1. La prospettiva di un'altra Sardegna		
1. I prodromi della svolta	»	19
2. La prima Giunta Corrias	»	25
3. Francesco Deriu, assessore alla Rinascita	»	35
4. Chi governa la Regione?	»	42
5. Alla ricerca della partecipazione	»	47
6. C'era un'alternativa all'industrializzazione?	»	54
7. La lottizzazione politica degli enti	»	60
8. Classe politica e tecnici	»	65
9. Il politico-intellettuale: Girolamo Sotgiu	»	71
10. L'intellettuale impegnato: Antonio Pigliaru	»	77
11. Contrapposizione e compromesso	»	82
12. La campagna elettorale	»	88
13. Le elezioni regionali	»	93
14. Il quarto Consiglio regionale	»	98
15. La Giunta della Rinascita	»	103
16. La cultura della programmazione	»	108
17. Il grande entusiasmo	»	114
2. La costruzione della Sardegna "moderna"		
1. Democrazia, partecipazione e attuazione del Piano	»	119
2. La legge sullo stato giuridico del personale	»	128
3. Il Partito socialista e l'alternativa del centro-sinistra	»	134
4. La Giunta "ponte"	»	141

5. Pietro Soddu, assessore alla Rinascita	pag.	152
6. Programmazione regionale e programmazione nazionale	»	157
7. Di fronte al centro-sinistra	»	162
8. Il quinto Consiglio regionale	»	170
9. L'avvento del centro-sinistra	»	175
10. L'epilogo del settennato Corrias	»	185
11. La Giunta Dettori	»	194
12. Il Piano quinquennale	»	203
13. La politica «contestativa»	»	213
14. La Giunta bicolore Dc-Psi	»	222
15. Banditismo e sviluppo delle zone interne	»	231
16. Come modernizzare il settore agricolo?	»	239
Conclusioni	»	247
Appendice	»	253
Indice dei nomi	»	273

Prefazione

Il libro di Salvatore Mura si propone un fine ambizioso: sanare (contribuire a sanare) una carenza dimostrata dalla storiografia sarda verso le istituzioni politiche dell'autonomia regionale e verso i protagonisti delle vicende che ne segnarono lo sviluppo. La tesi di fondo è che non si sia prestata sufficiente attenzione alle dinamiche che hanno accompagnato e determinato le scelte della classe politica sarda, quasi si potessero leggere (ed esaurire) quelle vicende a partire dagli esiti, non sempre positivi, delle scelte operate.

Il volume si inserisce in un più ampio progetto del Centro studi autonomistici "Paolo Dettori", un'associazione che, a partire dal 1976, ha svolto un'intensa attività di formazione e di elaborazione politico-culturale testimoniata anche da diversi volumi pubblicati nel corso di questi anni. Con questo progetto il Centro "Dettori" si propone di concorrere ad un esame del primo cinquantennio di vita autonomistica (1949-1999) con l'obiettivo di focalizzare il ruolo svolto dalla classe dirigente, con particolare attenzione al luogo istituzionale in cui le principali scelte si sono definite, cioè il Consiglio regionale della Sardegna.

Non si deve pensare, però, ad un approccio che si esaurisce tutto in una storia "interna" all'istituzione. Mura si preoccupa subito di avvertire la necessità di contestualizzare quelle vicende anche nel quadro più generale delle scelte operate dalla politica nazionale. L'autore risponde a questa esigenza con una ricerca molto ben documentata, a partire da un'articolata pluralità di fonti sia archivistiche (naturalmente l'archivio del Consiglio regionale, ma anche archivi privati di personalità rilevanti del mondo politico isolano, primo fra gli altri quello di Antonio Segni, che Mura conosce dettagliatamente per i suoi precedenti lavori) sia edite (dai resoconti consiliari ai giornali e le riviste che quelle vicende raccontarono o addirittura concorsero ad animare).

Secondo volume della collana, questo libro si concentra sul decennio 1959-1969. Un periodo che è stato – come dire? – storicamente segnato dal dibattito intorno al Piano di rinascita della Sardegna e dall'avvio della sua

esperienza: un ambizioso tentativo di programmazione globale dello sviluppo economico e sociale dell'isola che voleva dare concreta applicazione ad un impegno formalizzato nello Statuto speciale approvato dall'Assemblea costituente nel gennaio 1948. La concreta realizzazione di quell'impegno fu caratterizzata da un prolungato periodo di attesa. La fine degli anni Cinquanta vedevano la parte conclusiva di questo lungo processo segnato da un ruolo importante – di sollecitazione e di condivisione delle scelte – esercitato dalla Regione sarda, soprattutto nella seconda metà degli anni Cinquanta, in coincidenza con il travagliato maturare dell'apertura a sinistra del quadro politico, tanto isolano che nazionale.

Il primo capitolo (*La prospettiva di un'altra Sardegna*) non poteva non prendere perciò le mosse da una tappa importante di questo processo, cui concorse certamente il cambio generazionale nella classe dirigente segnato – in Sardegna – dalla cosiddetta “rivoluzione bianca” dei “giovani turchi”. Fu chiamato così un gruppo di giovani dirigenti della Democrazia cristiana della provincia di Sassari, non ancora trentenni, che nel 1956 vinse praticamente a sorpresa il congresso provinciale del partito e avviò, anche a livello regionale, una progressiva conquista della guida del “partito dei cattolici”, che avrebbe condizionato a lungo la politica sarda. Alcuni esponenti di quel gruppo sono tra i protagonisti delle vicende descritte da Mura (Paolo Dettori e Pietro Soddu in particolare). Ma accanto a loro Mura descrive bene il ruolo di primo piano svolto da altri due esponenti della Dc: il primo assessore alla Rinascita, Francesco Deriu, e il presidente Efsio Corrias, che diede vita alla prima Giunta di centro-sinistra e guidò l'esecutivo regionale per quasi otto anni, dal novembre 1958 al marzo 1966. Sono i due principali protagonisti di quella prima fase, che vide insieme la rivendicazione del Piano (cioè l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale), la messa a punto del ruolo della Regione nella elaborazione del Piano, la sua approvazione nel giugno 1962 e l'avvio della sua realizzazione.

Non mancano naturalmente le voci diverse, spesso dissenzienti e comunque non governative. Mura sceglie di soffermarsi su due figure esemplari: il “politico-intellettuale” Girolamo Sotgiu, uno dei leader del Pci sardo e dei suoi rappresentanti più autorevoli in Consiglio regionale, al quale peraltro si deve una stimolante ricostruzione, quasi autobiografica, di quelle vicende (*La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, pubblicata da Laterza nel 1996); e “l'intellettuale impegnato” (ma tutt'altro che organico) Antonio Pigliaru, animatore riconosciuto del dibattito politico culturale nella Sardegna di quegli anni. In entrambi, secondo Mura, non si coglie una critica preconcepita delle scelte operate dalla classe dirigente che ha guidato il processo della Rinascita. Con accenti diversi essi si posero interrogativi ed avanzarono anche puntuali contesta-

zioni, ma senza mettere radicalmente in discussione la scelta di fondo, quella di immettere la Sardegna nel circuito della modernità. Mura, dal canto suo, prende nettamente posizione per la scelta “industrialista”, molto discussa (soprattutto a partire dalla crisi petrolifera del 1974), la sola che potesse determinare il passaggio epocale da una Sardegna arcaica, premoderna, alla Sardegna contemporanea, pienamente inserita, con i vantaggi ma anche con tutti i rischi conseguenti, in un mondo più ampio, già avviato sulla via della globalizzazione. Secondo Mura si trattava di una scelta inevitabile, che al tempo era anche quasi unanimemente condivisa dalle forze politiche e sociali e, più in generale, dalla popolazione nel suo complesso. È una tesi, questa, che si distingue dalla lettura meno positiva, finora prevalente, che ha avuto in Giulio Sapelli uno dei più convinti sostenitori.

Mura presta la dovuta attenzione al quadro nazionale nell’ambito del quale maturarono le scelte della classe politica sarda, di cui, peraltro, sottolinea l’autonomia e la capacità di iniziativa, anche unitaria (nei momenti migliori), rispetto alle indicazioni delle segreterie di partito nazionali. In questa fase, se un difetto si può imputare ai governanti regionali è paradossalmente quello di una eccessiva attenzione alla volontà e alle aspettative della popolazione, che ormai guardava quasi stregata alle prospettive di sviluppo che si aprivano, o sembravano aprirsi, alla Sardegna e ai sardi. Se una responsabilità si vuole imputare alla classe politica, sostiene Mura, è di non avere sopito il grande entusiasmo, di non aver richiamato i sardi alla prudenza e ad un sano realismo.

La concreta applicazione di quell’ambizioso disegno di radicale trasformazione dell’assetto economico e sociale dell’isola è oggetto del secondo capitolo, *La costruzione della Sardegna “moderna”*. Qui Mura richiama tutte le difficoltà che quel disegno dovette incontrare, a cominciare dal mancato, o quanto meno parziale, assolvimento da parte dello Stato nazionale degli impegni assunti con l’approvazione del Piano. Queste difficoltà dovevano accentuare, magari strumentalmente, le divisioni tra le forze politiche così come le contraddizioni interne generate dall’apertura a sinistra del quadro politico.

Il 1964, scrive Mura, fu l’anno del disincanto, della presa di coscienza delle difficoltà e della complessità del meccanismo messo in atto dal Piano di rinascita. Una forte azione rivendicativa per il rispetto degli impegni assunti dallo Stato segnò questa fase. L’ambizioso progetto messo in campo con il Piano quinquennale 1965-1969 intendeva riproporre la necessità di uno stretto rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale per assicurare una sinergia nell’azione dei diversi soggetti in campo che assicurasse realmente l’aggiuntività dei fondi destinati alla politica di

Rinascita rispetto all'intervento ordinario dello Stato, che non doveva in alcun modo arretrare.

A metà degli anni Sessanta, però, le speranze generate dal clima "eroico e romantico" (per usare le parole di Deriu) che aveva accompagnato l'approvazione della legge sul Piano lasciavano il posto ad una "recessione psicologica", giustificata dalle oggettive difficoltà della situazione economica e sociale. Le tensioni generate dalla crescente disoccupazione e dall'inatteso esplodere di una nuova fase del fenomeno migratorio si ripercossero anche all'interno dei partiti. In particolare nella Democrazia cristiana nuorese si affermò un gruppo (soprannominati "i giamburrasca") che avrebbe svolto un ruolo in qualche misura analogo a quello giocato dai "giovani turchi" nella Dc sassarese qualche anno prima.

La crisi dell'ultima Giunta guidata da Corrias finì per promuovere la candidatura del primo presidente "sassarese" della Giunta regionale, Paolo Dettori. La politica "contestativa" fu il segno distintivo di questo esecutivo. Portava a piena maturazione un atteggiamento già presente nella filosofia del Piano quinquennale, con l'ambizione di utilizzare lo strumento della programmazione per porre su un piano tendenzialmente paritario il rapporto tra la Regione e lo Stato nazionale. Anche questa fase della politica regionale segnò un importante momento di forte coinvolgimento unitario delle forze politiche, unite nell'analisi degli obiettivi finali (anche se divise sulla via della loro concreta attuazione). Lo strumento più ambizioso, l'ordine del giorno-voto adottato dal Consiglio regionale, che chiamava lo Stato all'assolvimento puntuale degli impegni assunti nei confronti dell'isola, finì per impantanarsi nelle secche delle procedure parlamentari romane.

Nel 1967 la crisi della Giunta Dettori, che avrebbe provocato in seguito anche la rottura del gruppo dei "giovani turchi", diede vita ad un periodo confuso di contrapposizioni interne al partito di maggioranza e sfociò nella formazione di un esecutivo guidato da un altro democristiano, il nuorese Giovanni Del Rio, con un programma che metteva al centro con più decisione il problema delle zone interne. Erano del resto gli anni in cui si faceva più preoccupante il fenomeno del banditismo, tanto da indurre nel 1969 lo stesso Parlamento nazionale a promuovere una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno (in qualche misura anticipata da un'indagine promossa dallo stesso Consiglio regionale). L'esito di questo ripensamento critico delle strategie della Rinascita si sarebbe tradotto nelle indicazioni della legge di rifinanziamento del Piano, approvata dal Parlamento nel 1974.

Nel complesso, conclude Mura, viene fuori un quadro positivo dell'azione (e più ancora del comportamento generale) della classe dirigente sarda, a cominciare da quella che guidò con responsabilità di governo

questa stagione di forte trasformazione dalla Sardegna “antica” alla Sardegna “moderna”. Certo con i limiti e le contraddizioni che un simile passaggio forse non poteva evitare, ma con un saldo globale che appare certamente positivo a chi guarda quegli anni (che furono i non meno agitati anni anche del centro-sinistra e della programmazione regionale) con più pacato senso degli avvenimenti.

Francesco Soddu

Introduzione

Questo libro si concentra sul decennio che va dal 1959 al 1969, un periodo dominato da un'unica grande esperienza, quella dell'intervento straordinario dello Stato in Sardegna (più noto come Piano di rinascita), e si sofferma in particolare sulla classe politica, cioè sulla parte della classe dirigente strettamente legata all'esercizio del potere politico¹.

La prima considerazione, che sta all'origine di questa ricerca, deriva dalla lettura degli studi sulla Sardegna contemporanea, i quali, in linea di massima, dedicano alle istituzioni politiche, come il Consiglio regionale e la Giunta, e agli uomini che rappresentarono l'istituzione (i consiglieri regionali, gli assessori, i presidenti del Consiglio e quelli della Giunta) uno spazio modesto, tanto che potrebbe sembrare che abbiano svolto un ruolo marginale, storicamente poco rilevante². È indicativo un rapido sguardo all'indice dei nomi di alcuni "classici" volumi sulla storia della Sardegna, in cui si può notare come i protagonisti della vita politica e istituzionale della seconda metà del Novecento (fra gli altri: Umberto Cardia, Anselmo Contu, Efisio Corrias, Sebastiano Dessanay, Paolo Dettori, Pietro Soddu, Girolamo Sotgiu) risultino poco citati³. All'interno dei "classici" ancora

¹ Il campo è stato ristretto ai componenti dei massimi organi politici e istituzionali della Regione.

² Bisogna però tenere conto che le istituzioni, i partiti e le personalità della politica sarda hanno dimostrato scarsa attenzione nei confronti della costruzione e della conservazione degli archivi storici.

³ Cfr. *Storia dei sardi e della Sardegna. L'età contemporanea dal governo piemontese agli anni Sessanta del nostro secolo*, a cura di M. Guidetti, Jaca Book, 1990; A. Boscolo, M. Brigaglia, L. Del Piano, *Storia contemporanea* (Terza edizione, aggiornamento bibliografico a cura di G. Fois e F. Soddu), Edizioni della Torre, Cagliari 1995; *Storia della Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Soter, Muros (SS) 1995; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Einaudi, Torino, 1998. È per certi versi un'eccezione il volume di G. Sotgiu, *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Laterza, Roma-Bari 1996, che rimane ancora oggi l'unico libro con l'intento di sintetizzare la storia politica della Sardegna della seconda metà del Novecento.

meno si trovano ricostruite le vicende e le azioni proprie della vita politico istituzionale, e ciò al di là delle ricadute sulla società o sull'economia dell'isola. La cronaca di un congresso, la decisione di un partito di entrare a fare parte della maggioranza di governo, le dichiarazioni programmatiche del presidente della Giunta, il dibattito consiliare su un provvedimento di grande impatto sull'isola, l'*iter* legislativo di un disegno di legge regionale non hanno raccolto, se non in pochi casi, l'attenzione degli studiosi.

La seconda considerazione, scaturita anch'essa dalla lettura degli studi sulla Sardegna contemporanea, si può ritenere un'osservazione critica all'approccio sino ad ora seguito da una parte degli studiosi. La storiografia, in particolare quella economica, ha guardato soprattutto ai frutti dell'azione della classe politica, senza preoccuparsi di indagare abbastanza sulle radici delle scelte. Si è concentrata sui limiti e gli errori (sicuramente non pochi), ma non si è sforzata di comprendere, di spiegare l'origine di certe decisioni⁴. È mancata un'indagine profonda sul contesto dell'epoca e

Sotgiu, tuttavia, che racconta quasi quarantacinque anni di storia in 226 pagine, si è trovato costretto, inevitabilmente, a tralasciare momenti e personalità pure importanti. A proposito dell'insieme dei libri dedicati alla storia della Sardegna della seconda metà del Novecento, si può osservare che soltanto di recente sono comparsi i primi lavori di approfondimento, mentre già erano presenti diversi studi di sintesi.

⁴ Non si punta l'indice con la stessa severità riservata alla classe politica contro il ceto imprenditoriale o contro quello dei burocrati, che pure nella stagione della Rinascita ebbero un ruolo determinante. Trascurare il ruolo degli imprenditori o della burocrazia, e il loro peso nella costruzione della Sardegna "moderna", potrebbe portare ad un esito troppo parziale, in particolare se l'obiettivo è quello di comprendere le cause profonde del naufragio di un indirizzo politico, economico e sociale complesso. Certo guardare agli imprenditori o ai burocrati non è un'operazione semplice. La classe politica e le sue scelte fanno notizia e lasciano una traccia che si scova con più facilità. Gli imprenditori, invece, e soprattutto le loro responsabilità nello sviluppo economico di una regione, rimangono spesso in secondo piano, e comunque difficilmente evidenti attraverso le "tradizionali" fonti a disposizione dello storico. La burocrazia lavora soprattutto dietro le quinte e i suoi fallimenti o successi soltanto raramente incontrano l'attenzione della stampa e in generale dell'opinione pubblica. Vi è poi un altro problema, a me pare non adeguatamente affrontato, ed è quello della divergenza tra il contenuto del dibattito politico, la legislazione, i piani di sviluppo e l'applicazione concreta delle norme. La responsabilità relativa all'applicazione non può ricadere esclusivamente sulla classe politica, ma si devono necessariamente considerare anche altre categorie, altri attori economico-sociali.

Rimane ancora inesplorato il ruolo della borghesia sarda e si sente particolarmente la mancanza di una storia critica della borghesia isolana. Gianfranco Bottazzi, riprendendo Antonio Mutti (in particolare, *Politica ed economia in Sardegna nella fase della reindustrializzazione*, in «Rassegna italiana di sociologia», 1981, n. 2, pp. 197-226, e *Industrializzazione e assistenzialismo in Sardegna*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1981, n.3, pp. 383-430), ha osservato che, come avvenne nel resto del Mezzogiorno durante il dopoguerra, anche in Sardegna la borghesia tradizionale venne progressivamente soppiantata da una nuova classe dirigente, che crebbe e si consolidò in contemporanea alla novità rappresentata dalla crescente importanza dell'intervento pubblico e del trasferimento di risorse pubbliche verso

ha prevalso, a volte in maniera acritica, la ripetizione della tesi dominante e data per innegabile, cioè quella del fallimento della Rinascita, comprovata anche dalla crisi che attraversa oggi l'isola⁵.

La terza considerazione, che mi ha incoraggiato ad iniziare (e proseguire), discende dalla convinzione che si può studiare la storia delle istituzioni politiche concentrandosi anche sull'orientamento politico e culturale e sul comportamento degli uomini che creano, trasformano, rappresentano, dirigono, mettono in funzione l'istituzione, sull'origine e sull'impatto "esterno" delle scelte politico-istituzionali, sul complesso processo decisionale, che soltanto in rari casi si svolge completamente all'interno dell'istituzione ma più spesso coinvolge gli organi di partito, le parti sociali, ed è condizionato dai mezzi d'informazione, dagli attori economici, dalla cultura dominante, a volte anche dalla Chiesa, e in generale dal contesto dato in quel preciso momento⁶. Uno studio "interno" all'istituzione, rivolto ad esempio a guardare alle regole formali e al funzionamento del Consiglio regionale e della Giunta, non sarebbe stato certo inutile, e tuttavia mi avrebbe impedito di vedere (e quindi anche di comprendere) i condizionamenti dei fenomeni politici, economici, sociali sull'istituzione e gli effetti prodotti dall'istituzione sulla società⁷. Da questa considerazione, insomma, nasce il tentativo di allargare lo sguardo.

Le fonti utilizzate si possono distinguere in tre tipologie: quelle archivistiche, ricavate dagli archivi storici delle istituzioni (ad esempio, l'Archivio

la Sardegna. Accanto ai capitalisti agrari, alla borghesia commerciale e alla borghesia piccolo-medio industriale tradizionale conquistò rilievo la borghesia speculativa del settore edile, ma sarebbe stata la «borghesia di Stato» a svolgere un ruolo egemonico (G. Bottazzi, *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuec, Cagliari 1999, p. 80; ma sulle responsabilità della borghesia sarda anche M. Lelli, *Proletariato e ceti medi in Sardegna. Una società dipendente*, De Donato, Bari 1975; M. Lelli, A. Fadda, A. Mazzette, A. Merler, C. Pitto, G. Sias, *La rinascita fallita*, Editrice Libreria Dessì, Sassari 1975). Si tratta, evidentemente, di problemi di grande rilevanza, che richiedono studi approfonditi e, al contempo, suggeriscono prudenza, perché se la Rinascita fu un grande fallimento forse le cause sono molteplici e non tutte ascrivibili alla sola classe politica.

⁵ Devo tuttavia riconoscere che la lettura del libro di Gianfranco Bottazzi (*Eppur si muove!*, cit.) è stata illuminante. La chiave di lettura che egli ha proposto mi è sembrata subito interessante e per molti versi originale nel panorama degli studi sulla Sardegna contemporanea.

⁶ Si tratta di un'interpretazione che deve molto alla riflessione di Guido Melis, *Dove va la storia delle istituzioni*, in «Le Carte e la Storia», 2000, n. 2, pp. 41-45, ma che attinge anche dall'idea che «storia politica, o politico-sociale, e storia delle istituzioni si presentano come due inseparabili campi di ricerca» anche per comprendere la storia della Sardegna (la frase tra virgolette è di E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, introduzione di G. Turi, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 18).

⁷ Cfr. le osservazioni di Sabino Cassese in *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, il Mulino, Bologna 2014, p. 36.

del Consiglio regionale della Sardegna) e dagli archivi privati di singole personalità del mondo politico (quale, ad esempio, l'Archivio Antonio Segni); le fonti istituzionali edite (come i resoconti consiliari) e le fonti a stampa (quotidiani e periodici). Il lettore esperto noterà la prevalenza dei rimandi alle fonti rispetto a quelli relativi alla letteratura scientifica sulla Sardegna (ma sa anche che gli studi sul decennio che va dal 1959 al 1969 non sono ancora molti) e si renderà conto che nelle note, pure quando era possibile riportare un lungo elenco di documenti a conferma della tesi espressa nel testo, si è preferito offrire soltanto i riferimenti di maggiore importanza.

Il decennio oggetto dello studio può essere suddiviso in due fasi non omogenee. La prima, più breve (1959-62), caratterizzata dalla prevalenza del dibattito sulle prospettive di sviluppo e sull'elaborazione degli strumenti legislativi, va dalla prima Giunta presieduta da Efisio Corrias e arriva sino all'approvazione del disegno di legge «Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale del 26 febbraio 1948 n. 3» (legge 11 giugno 1962 n. 588). La seconda fase, più lunga (1963-69), contraddistinta dal vivace scontro politico sulle modalità di attuazione del Piano e al contempo dall'apertura a sinistra, va dalla legge regionale «Compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna (legge regionale 11 luglio 1962 n. 7) e arriva alla prima Giunta Del Rio, che peraltro concluse la quinta legislatura⁸. Nella prima fase è la prospettiva di un'altra Sardegna che anima il dibattito politico, mentre nella seconda è la costruzione della Sardegna "moderna", e in particolare il come costruirla, il problema centrale della classe politica.

Questo lavoro è stato promosso e finanziato dal Centro studi autonomistici "Paolo Dettori". Al presidente Pietro Soddu devo un sincero ringraziamento. Sono molto grato al prof. Francesco Soddu che ha discusso con me il progetto, seguito la ricerca e la stesura del libro. Il prof. Sandro Ruju è stato un riferimento costante e davvero prezioso. Con la consueta generosità il prof. Manlio Brigaglia e il prof. Antonello Mattone mi hanno offerto osservazioni e suggerimenti che ho cercato di seguire. L'elenco degli archi-

⁸ Questa periodizzazione è molto simile a quella proposta da Manlio Brigaglia in premessa al volume M. Brigaglia, S. Sechi, *Cronologia della Sardegna autonomistica (1948-1985)*, Edizioni della Torre, Cagliari 1985, cfr. in particolare pp. 8-9.

visti, bibliotecari, politici, funzionari statali e amici che mi hanno agevolato nella ricerca della documentazione sarebbe molto lungo. Vorrei ringraziarli indistintamente, sperando che nessuno si rammarichi.

Dedico questo libro a mio padre, Mario Mura.

Abbreviazioni

AAS	Archivio Antonio Segni (Sassari)
AC	Atto/i Consiliare/i
ACRS	Archivio del Consiglio Regionale della Sardegna
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AP	Atti Parlamentari
APC	Archivio del Partito comunista italiano (Roma)
ASC	Archivio di Stato di Cagliari
ASILS	Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo (Roma)
ASPS	Archivio Storico della Provincia di Sassari
ASPSd'A	Archivio Storico del Partito sardo d'azione (Cagliari)
ASS	Archivio di Stato di Sassari
ASSR	Archivio Storico del Senato della Repubblica
b.	busta
c.	carta
fasc.	fascicolo
FIG	Fondazione Istituto Gramsci (Roma)
FPN	Fondazione Pietro Nenni (Roma)
FSSFT	Fondazione di Studi Storici Filippo Turati (Firenze)
Leg.	Legislatura
sc.	scatola

1. La prospettiva di un'altra Sardegna

1. I prodromi della svolta

Per la classe politica della Sardegna di ispirazione cattolica, che governava la Regione sin dalla sua istituzione, la seconda metà degli anni Cinquanta fu un periodo di ricambio generazionale. La generazione che si era affacciata sulla scena politica prima dell'avvento del fascismo e aveva riconquistato il potere all'indomani della caduta del regime lasciava il posto ad un'altra generazione. Si verificava anche in Sardegna quel ricambio ai vertici che era avvenuto qualche anno prima sul piano nazionale, dopo la morte di De Gasperi. Uscivano di scena i vecchi notabili che avevano militato nel Partito popolare di don Luigi Sturzo. Ciò avveniva in particolare nel Sassarese.

La cronaca della "rivoluzione bianca", che nel 1956 portò alla ribalta i "giovani turchi" ai danni della rete di potere del cugino di Antonio Segni, Nino Campus, è abbastanza nota¹. Non fu soltanto una vittoria congressuale importante. Sarebbe stata una svolta di portata storica, destinata a dare avvio ad una nuova stagione politica. L'ascesa dei "giovani turchi" segnò la storia dell'isola soprattutto a partire dal novembre del 1958, quando lo slancio di

¹ Francesco Obinu ha dedicato all'avvenimento il volume *Li chiamavano i "Giovani Turchi"*. La "rivoluzione bianca" nella Dc di Sassari, Testimonianze di Piero Are, Pietro Pala, Arturo Parisi, Pietro Soddu, Angelo Solinas, presentazione di M. Brigaglia, Soter - «Centro Studi Autonomistici "Paolo Dettori"», Sassari 1996; ma sul Congresso provinciale della Dc sassarese del 1956 sono molto utili le testimonianze di P. Soddu, *I «giovani turchi» e la vita politica in Sardegna*, in M. Brigaglia, S. Sechi, *Cronologia della Sardegna autonomistica*, cit., pp. 41-48 (testimonianza comparsa in parte, con il titolo *Cossiga, io e gli altri*, anche in *Cossiga. La vita, il mondo, i segreti dell'ottavo Presidente*, a cura di P. Chessa e A. Statera, Rizzoli, Milano 1985, pp. 82-88); P. Soddu, *Rivoluzione bianca dei Giovani Turchi, 50 anni fa la svolta*, in «La Nuova Sardegna», 18 marzo 2006. Per un profilo biografico di Campus, M. Brigaglia, *Campus Antonio*, in F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 482-483; P. Bellu, *Campus Antonio*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. II. I protagonisti*, a cura di F. Traniello, G. Campanini, Marietti, Milano 1982, vol. II, pp. 78-81.